

L' ILLUSTRAZIONE

RIVISTA ITALIANA.



Non si dà corso a domande d'abbonamento, se non accompagnate dal prezzo. — La Direzione dell' *Illustrazione* è in Roma, Via della Cappelletta, N. 37, 2° piano.

Un Numero separato Centesimi 75.

ANNO I. — Roma, Maggio 1874. — NUM. 5.

Prezzi di Abbonamento:

Per tutta Italia	— Un Anno . . . (12 numeri) L. 30 —
	— Un Semestre (6 ") " 16 —
	— Un Trimestre (3 ") " 8 50 —
Per l'Estero	— Un Anno (pagam. in oro) " 35 —

Si rifiuta tutto quanto non giunga franco di porto alla Direzione dell' *Illustrazione*, cui dovranno intendersi: lettere, articoli, disegni, pieghi, vaglia, ecc.

I manoscritti non si restituiscono.

SOMMARIO.

TITOLO. — Federico Sclopis. — Cronaca politica. — Attualità. — Scenografia. — Tommaso Aloysio Juvare. — La porta Palatina. — L'avvenire d'un figlio (Racconto). — Le compagnie Alpine. — La Sagra di S. Michele. — Scritti d'Arte (di Genova). — Giorgio Byron e Carlo Goldoni. — Una Fierza a San Giovanni in Valdarno. — Una nuova grotta a Montecatini. — Aneddoti artistici e sociali su Giovanni Duprè. — Archeologia: di Palermo, di Roma. — Spiegazioni e comunicazioni. — Ancora del manifesto a Morzagui. — Popolazione ed istruzione primaria in Italia. — Scacchi. — Appunti bibliografici ed annunci. — Logogrifo. — Ai nostri abbonati.

INSCRIZIONI. — Federico Sclopis. — Veduta della scena 1° della *Costanza di Mons.* — Tommaso Aloysio Juvare. — La porta palatina in Torino. — La Sagra di San Michele in Piemonte. — Le compagnie Alpine. — Un Capodoglio in terra. — I testimoni compiacenti. — Un Capodoglio in mare. — La musica dell'avvenire. — Camillo Casarini. — Edicola per l'urna di F. Petrarca. — Rebus.



FEDERICO SCLOPIS.

FEDERICO SCLOPIS.

Ecco una di quelle grandi figure che onorano il proprio paese, un uomo al quale il Capo dello Stato scrive, tra il plauso universale « Noi vi ringraziamo come di segnalato servizio, e del compiacimento nostro desideriamo abbiare larga testimonianza » e ciò in occasione del fortunato scioglimento dell' intricata questione dell'Alabama.

Tutti ricordano come due grand'azioni, l'Inghilterra e gli Stati Uniti d'America, si arrovelavano minacciando rompere in aperta guerra, e ricordano i fortunati lavori di quel Consiglio d'Arbitri che ebbe a presidente l'illustre magistrato Italiano. Nel 14 settembre 1871, il conte Sclopis, dopo aver letta la sentenza che accordava agli Stati Uniti una indennità di quindici milioni e mezzo di dollari in oro, dichiarava chiuse le sedute perdurate parecchi

mesi nell' *Hotel de Ville* in Ginevra, e pronunciava un efficace discorso, dal quale ci piace estrarre queste memorande parole:

« Auguriamo fervidamente a tutti i Governi che Iddio loro ispiri il costante ed efficace pensiero di mantenere ciò che è nel desiderio inviolabile di tutti i popoli incivili nell'ordine degli interessi morali, come in quello degli interessi materiali, il bene di tutti i beni, la pace. »

Il conte Federico Sclopis nacque in Torino nell'anno 1798. Egli ha dunque 76 anni, ma è ancor pieno di vigore. Rado si vede in Senato, ma ben spesso siede nel Consiglio municipale della sua cara città, e ne discute con calore i più vitali interessi. — È autore di opere stimante, commentate, e tradotte in molte lingue, tra le quali basti citare la *Storia della legislazione Italiana*, vero monumento di sapienza.

Dal 1860 al 1864 fu Presidente del Senato; è gran collare della SS. Annunziata, percosse i più eminenti gradi della Magistratura e fu Ministro. — Galantuomo e gentiluomo perfetto egli ha sempre ispirato una vera riverenza agli uomini di cuore di tutti i partiti.

Il suo ritratto, che inseriamo, fu il primo di quella bella raccolta, che fregia il ricchissimo ed elegante *Album Storico biografico dei Senatori del Regno* pubblicato a dispendio settimanali, in questa città, per cura del tipografo car. Cotta.

LA DIREZIONE.

CRONACA POLITICA.

Italia. — 150 milioni che l'on. Minghetti chiedeva alla Camera per curare, secondo la sua frase, il malato e condurlo alle acque, vengono finora concessi senza gran difficoltà, e già alcuni provvedimenti come la modificazione della legge sul macinato, la tassa sulla fabbricazione dell'alcool e della birra, sui prodotti ferroviari, e sulla statistica, furono approvati a notevole maggioranza. Resta a vedere se questa modesta maggioranza si manterrà compatta nell'ora del dimesso supranzo, cioè sulla nullità degli atti non registrati.

Il Ministro non sembrava alieno dall'accettare qualche combinazione che, salvando la sostanza, rendesse meno impopolare la tassa stessa: ma all'ultimo ora nessun accordo è stato concluso tra le parti, e sembra certo che il Ministro sosterrà ad oltranza la sua proposta.

Anche al Senato sarà tra breve discusso il progetto della difesa dello Stato, sul quale il generale Menabrea ha già compilata la sua relazione.

Intanto la sicurezza pubblica ha fatto in queste ultime settimane un notevole progresso col uccisione e l'arresto di molti briganti delle Provincie Meridionali. Ma da un altro lato le condizioni economiche del paese, poco soddisfacenti, hanno dato luogo a qualche tumulto popolare in breve ora sedato.

Francia. — L'eterna questione del settennato accenna ad avere un termine nella discussione delle leggi costituzionali, che il governo è deciso di presentare al più presto, come il duca di Broglie si è espresso nei brindisi che ha avuto luogo ad Evreux. I legittimisti si oppongono a questa discussione, o almeno, se l'accettano sarà per proclamare la monarchia. Ma l'altra parte dell'Assemblea sembra più che mai risolta a respingere questa proclamazione, ed è facile il prevedere la lotta accesa che sorgerà nell'Assemblea alla discussione di coteste leggi. La Francia unificata e vinta si dibatte ancora quasi convulsa in preda ai partiti che la dilanano, né segnerà l'era del suo risorgimento che da quel giorno, in cui, messe da un canto le utopie e le reazioni degli estremi partiti, cercherà nel solo bene del paese la concordia di cui ha bisogno. Ma tra queste due prove è sorto intanto un incidente che ci riguarda.

Il deputato Piccon, nizzardo, in un banchetto privato avrebbe espresso il voto della riunione di Nizza e Savoia all'Italia. La stampa francese fu unanime nel biasimarlo, e sebbene le sue spiegazioni dovessero cal-

mare alquanto gli spiriti, tuttavia non si è cessato dall'insistere fino a che colla sua dismissione da deputato non siasi sottratto alla responsabilità assunta dinanzi alla Francia.

E a questo proposito riferiamo la voce corsa a già gran tempo, ma in questi giorni ripetuta, che Bismark, prendendo occasione dalla gita del Re Vittorio Emanuele a Berlino, lo avesse istigato a creare imbarazzi alla Francia col risuscitare in Savoia il sentimento di riunione all'Italia, ma che il Re vi si sarebbe rifiutato. Il colloquio fu smagato ufficialmente, ma i giornali francesi ne parlano con compiacenza in quell'epoca, ed ora tornano sopra al modesto argomento con altrettanto soddisfazione.

Inghilterra. — I fatti più notevoli dell'Impero Austro-Ungarico e di quello Germanico, sono per il momento l'approvazione delle leggi sulle relazioni tra la Chiesa e lo Stato, e per secondo la visita dell'imperatore di Russia a Berlino. Ma mentre i tre sovrani del Nord colgono ogni occasione per assicurarsi che la pace europea è garantita, in Inghilterra ebbe luogo una interpellanza di Lord Russell al Ministro, nella quale ci si torna a mostrare un orizzonte grigio d'una nube minacciosa. Lord Russell alludendo ai discorsi di Moltke, domandava quale sarebbe la condotta del Ministero qualora la pace dovesse essere turbata. Lord Derby si limitò a rispondere che non vede causa di guerra in un avvenire immediato, che farebbe ogni sforzo per evitarla, e che non vi parteciperebbe se non nel caso in cui fosse compromesso l'interesse nazionale.

La risposta riservata del Ministro vuole attribuire al fatto che il governo attende l'arrivo dello Zar a Londra, ove esso ha in animo di proporre le basi di un accordo finale della questione d'Oriente.

Spagna. — La recente vittoria delle armi repubblicane e la liberazione di Bilbao dal lungo assedio dei Carlisti, ha posto Don Carlos in una delle più tristi condizioni. Dalla presa di Bilbao e dalla resistenza vittoriosa delle sue armi contro quella della Repubblica sarebbe forse scaturito il suo riconoscimento come parte belligerante, e per lo meno avrebbe indotto potentemente a circondarlo di quel prestigio morale che rianima i partigiani e scoraggia i nemici.

Ora lo suo stupefatto, in parte battuto ed in parte scoraggiato, si rannodano ad Estella, ove, dicesi, si preparano a combattere nuovamente.

Certo che per il governo di Madrid non è cessato il pericolo, né la vittoria sopra Don Carlos è stata così decisiva da non richiedere nuovi, energici sforzi contro di questi. Ma se la discordia dei partiti che ha diviso finora gli uomini più influenti della Spagna, si compierà in un'equa transazione, sicché non nascano nuove scissure, crediamo pressoché superato il pericolo maggiore; e dobbiamo ritenere che se Don Carlos in questa circostanza non potesse compiere il suo disegno, tanto più difficilmente lo potrebbe nell'avvenire.

Fit che Don Carlos, il vero nemico della Spagna è ormai la discordia dei partiti. Riuniti questi sotto una sola bandiera, resterebbero per fermo inefficaci gli sforzi del pretendente.

A. P.

ATTUALITÀ.

Una grave novella commosse da un capo all'altro l'Italia. Nicolò Tommaseo morì d'apoplessia in Firenze nel dì 1° maggio a ore 11 e mezzo antimeridiane, in età di 72 anni.

Mandiamo ad altro numero alcuni cenni biografici su quell'illustre ed onesto uomo, non essendo ancor pronto il ritratto col quale debbono andar uniti. Per oggi ci limitiamo ad accennare che al trasporto solenne in S. Croce, vi accorsero da ogni parte d'Italia e della Dalmazia rappresentanze municipali, scientifiche e letterarie.

Pochi giorni prima la tomba si era spalancata per ancor innanzi al commendatore Camillo Casarini, una giovane intelligenza, un vero patriota. Il 21 aprile fu l'ultimo di quella vita operosa che si spargeva nella natia Bologna, a 43 anni soltanto.

Nel 1848 si distinse nella difesa della sua città. Il 12 giugno 1859, risorta Bologna a libertà, il Casarini fu membro del governo provvisorio.

L'8 settembre 1860 combatté con un gruppo di volontari ad Urbino; nel 1866 fu eletto deputato: e prima e dopo si adoperò con zelo ed intelligenza nei Consigli del Comune e della Provincia a pro della sua città. — Sindaco e Consigliere, a lui si deve in gran parte l'allestimento di quei grandiosi spettacoli musicali, pei quali divenne celebre quel teatro municipale; a lui, che trovò nel Mariani, pur defunto, un egregio cooperatore, spetta principalmente il merito della degna interpretazione del Wagner: a lui doversi pur anco la rivelazione dell'autore dei *Götter*, del giovane Gobetti.

Nè qui cesserebbe il cômpto ingrato di rammentare i morti... Ma parliamo dei vivi.

E tra quelli che si mostrano davvero vivi per l'ingegno potente, cito subito l'Autokolsky, un artista russo che ha modellato qui in Roma un *Cristo* completamente originale per concetto e per forma. È Gesù prigioniero presentato alle turbe. Nulla di convenzionale in quella figura coperta di una zimarra, con calotta in testa e sandali ai piedi; nulla che si allontani dai precetti del naturalismo; ma è così imponente e severa, ha lo sguardo tanto profondo, l'atteggiamento al semplice e grande al tempo stesso, che ti turba o t'impone. Più guardi quel Gesù, più ne senti la sconfinata superiorità. È una figura che giganteggia, che non si può mirare senza scuoprirsì la testa.

Tra le opere d'arte notevoli esposte nell'aprile, tien luogo non piccolo un quadro del Pittari, rappresentante il nostro Re a caccia nella vallata di Valsavaranche. — Ma questo lavoro sarà tema ad uno studio speciale e diffuso.

I premi decretati dal Giuri artistico ai lavori esposti nelle sale della Società degli amatori e cultori delle Belle Arti, hanno appagato la comune aspettativa. Per la pittura lo ha ottenuto il De Sanctis, autore del notevole quadro che accennai nelle *Attualità* del secondo numero, e per la scultura il Masini, per la bella figura di *Adelaide Cairoli*, la madre dei Graechi contemporanei.

A Torino si apre la esposizione di belle arti. Ordinariamente vi concorrono opere di merito. Fra quelle figurerà anco lo stupendo quadro del Cav. Salvatore Mazza, *I testimoni compiacenti*, che riprodurranno nel presente numero, e fa degno riscontro all'altro, *Una Madre*, inserito nel N. 2. Quei due dipinti e l'altro, *La quiete dei boschi*, han dato la misura dell'ingegno distintissimo dell'artista milanese.

Su questa nostra pubblicheremo i ragguagli dei nostri corrispondenti.

Un'altra solennità mette già in moto penna, matite e bulini; voglio dire la esposizione di fiori ed orticoltura inaugurata in Firenze l'11 maggio.

Da per tutto si fanno grandi preparativi per solennizzare centenari. Parliamo già di quello che prepara Ferrara in onore di Lodovico Ariosto; si giunge un invito da Piacenza, ove si vuole festeggiare il centesimo anniversario della nascita di Pietro Giordani; e finalmente ci piace rammentare che funziona da qualche tempo il Comitato pel sesto centenario della morte di Francesco Petrarca.

Monsignor Jacopo Bernardi, da Pinerolo, spechiatto cittadino, degno sacerdote e letterato sapiente e gentile, coglie l'occasione per occuparsi di una rara edizione dell'opera del Petrarca, e raccomandando alle Biblioteche ed ai privati possessori di manoscritti o di edizioni rare dei lavori di quel grande, la spedizione dei loro testate letterari al Conte Giovanni d'Adda, senatore del Regno, capo della Deputazione per preparare una pubblica mostra di codici e di edizioni petrarchesche in Padova.

L'Arte della Stampa, ove compare l'articolo di Mons. Bernardi, associandosi a quello egregio, ha fatto disegnare ed incidere l'edicola proposta dall'architetto Giuseppe Segusini, di Belluno, per contenere l'urna coi resti mortali del « gran cantore, filosofo e cittadino. » — E poiché ci piaceva quella proposta, chiedemmo la vignetta, per far conoscere ai nostri abbonati il bel progetto, e quella Direzione ha gentilmente aderito alla domanda.

A proposito del cetaceo trovato a Porto San Giorgio (sul quale mandiamo oggi al palio alcune notizie, non inserite tra le *Attualità* del terzo numero, poiché ci parve miglior consiglio attendere il disegno) ci guardiamo bene di scusarci pel ritardo. Sappiamo pur troppo, che ci avvenne quando facemmo cosa sollecita, pubblicando il disegno della Statua di Morgagni, non ancora scoperta a Forlì! Noi abbiamo innocentemente sollevato un patassio, che trovò eco nelle colonne dei giornali di Bologna, e fu, lo speriamo, con l'articolo appositamente inserito in questo stesso quaderno.

Certamente i signori del Municipio ed i negozianti di Porto S. Giorgio non ci rimprovereranno di avere impedito con le nostre rivelazioni indiscrete, con la pubblicità fuor di luogo, i grassi contratti che dovevano stringere per la vendita dello scheletro, della pelle, e più ancora dell'ambra estratta dalle viscere della gran bestia.

Il 10 marzo, adunque, si arenò presso porto S. Giorgio un *Fisetero* o *Capodoglio*. Tratto a terra con grande difficoltà, con immenso sforzo di corde, di braccia, di argani, giunse finalmente alla spiaggia. A quel piccolo paese il mare fece certamente un bel regalo.

Quel mostro marino è lungo metri 18,80, il suo diametro nella parte più grossa del corpo è di m. 2,50, la coda è larga m. 3,80.

È un pesce che non è pesce, come i Delfini, i Narvali, le Balene, e le Balenottere. Questo gruppo di animali viene classificato dai naturalisti tra i mammiferi; o piuttosto serve di anello di congiunzione tra questi e i pesci. Vivono in acqua, la struttura esterna è simile a quella dei pesci, ma la interna è quella degli animali più perfetti: hanno doppia circolazione, respirano l'aria coi polmoni e propriamente l'aria libera, atmosferica, talché sono spesso costretti a venire a galla; anzi i loro organi sessuali sono come quelli dei mammiferi.

La gestazione nelle femmine del *Fiseteri* dura da 9 a 10 mesi, dopo il qual tempo partorisce uno o raramente due figli che allatta e difende con gran coraggio.

Alla riproduzione del *Capodoglio morto*, il nostro Cenni ha aggiunto un'immagine del *Capodoglio vivo*, copiandola, con quella esattezza e buon gusto che lo distinguono, da libri di Viaggi e di Scienza.

Di questo gruppo di animali (i cetacei) non hanno i nostri mari che il delfino, gli altri più mostruosi, che di quando in quando vi appa-

riscono, tratti dalle correnti marittime, sono eccezioni.

Non ostante, in poco più di un secolo, furono presi nei nostri mari, ben 19 *Capodogli*, come risulta da una nota molto esatta raccolta dal professore di zoologia Michele Lessona.

Non c'è più modo di contare in Roma concerti e concertisti: è un turbine di pianoforti, di violini, d'arpe, un fischiettare di clarinetti da perdersi nella testa: gli artisti si chiamano legione.

Né i filodrammatici sono da meno dei filarmonici: essi perpetrano i loro attentati artistici all'ombra della carità, differenti in questo dai musicisti che vendono la loro armonia a 10 o 5 lire al biglietto.

La malattia drammatico-musicale incomincia in quaresima e finisce coi primi bollori estivi. — Siamo prossimi alla convalescenza.

Ma le due recite date dalla marchesa Adelaide Ristori a scopo di beneficenza non possono passare inosservate: nell'una fu *Medea*, nell'altra *Pia*. — Un mio amico, tragediologo, trovò che la *Medea* del Legouvé, scelta dall'artista, era migliore di tutte le altre di quel soggetto, perché si svolgeva in 3 atti anziché in 5.

E più ancora fu contento della *Pia* data in altra sera, poiché si trattò del solo ultimo atto, nel quale rifuse anche una volta quell'arte potente di quella grande artista che seppe scrutare il segreto di tutti i dolori fisici e morali, riproducendoli con verità spaventevole. L'agonia della *Pia*, il suo rantolo di moribonda ti lacerano il cuore. Quel rantolo tu lo hai già udito al capezzale di tuo padre, di tua madre, di qualche caro estinto!

Quel rantolo me ne rammentò un altro ben più feroce, perché più prolungato, quello di *lady Macbeth* nella grande scena del sonnambulismo. Chi non ha veduto Adelaide Ristori attraversare lentamente la scena, pallida, stravolta, morente, con gli occhi senza luce, facendo vedere e sentire i terribili effetti di quell'accecamento di sonno, di rimori, di agonia, che si accumulano ferocemente, chi non ha veduto un intero pubblico oppresso, anelante, molto, terrificato, scuotersi al calar della tela e prorompere in applausi, in grida di entusiasmo, non sa quali supremi effetti può ottenere un'artista come la nostra Adelaide.

Sta bene, aggiunge il mio amico tragediologo, ma io preferisco la furba vedovella della magnifica commedia di Gherardi Del Testa: *Oro e Orpello*.

Ed infatti, la rappresentazione di quella commedia recitata, insieme all'atto della *Pia* e ad una farsella, al Metastasio per beneficio della signora Gros, riuscì graditissima. A fianco della Ristori seppero piacere immensamente la Vitaliani, il Montefoschi, l'Intro e lo Storari.

E la signora Gros ebbe circa mille lire e parti. Speriamo che la cura, ch'ella imprende, riesca proficua. A rivederci, buona signorina.

Poche altre notizie compendiate, e basta:

— Alla festa di Cervara l'*Illustrazione* ebbe un rappresentante, cognito artista che ce ne darà uno schizzo fedele. — L'*Alibiade* del Cavallotti segue il suo giro vittorioso. Anco a Firenze riscosse plaudii infiniti. — Magnifica accoglienza toccò pure in Torino al *Canova* del nostro Muratori. — Si aspettano parecchie novità teatrali, e tra queste una commedia di Bersezio. Mi auguro una compagna al signor Travezzi. — Anche Luigi Monti, che cominciò la sera del 3 maggio un corso di recite al nostro Valle, ha una valigia di cose nuove. — La *Mariadusa*,

del maestro Cortesi, fu applaudita a Firenze. — Il ballo *Choepe*, del Monplaisir, furoreggia a Napoli. — Ernesto Rossi desta il più grande entusiasmo a Berlino. — Al Politeama Romano piace il *Don Sebastiano* del Donizetti, ottimamente eseguito; ed al contrario fu accolta freddamente *La battaglia di Legnano* scadente opera dei Verdi, a torto rimessa a galla. — Ebbe luogo l'11 maggio il primo concerto della Società orchestrale romana, sorta per lodevolissima iniziativa del professore E. Finelli. Molti applausi, ma poca gente. Peccato!

G. BAERINI.

SCENOGRAPHIA.

(Veduta della scena del 1° atto della *Contessa di Mons*.)

Da Tespi che inaugurò, primo, in Grecia, le drammatiche rappresentazioni sopra un carro ambulante, fino all'immortale Shakespeare cui unico spediente onde indicare il luogo ove succedeva l'azione era il limitarsi ad affiggere in fondo un cartello su cui stava scritto, alternativamente ed a seconda della convenienza, *reggia, piazza, bosco, carcere, giardino o luogo remoto*, nessuna parte ebbe la pittura sul teatro, e solo verso la metà del secolo decimosesto cominciossi ad adottare l'usanza d'una tela dipinta: né poterosi constatare progressi, finché non apparvero i fondatori vanti della pittura scenica Bibiena, Righini e Piranesi. Ma il vero padre della prospettiva teatrale può dirsi il biellesse Bernardino Gialliari che lasciò eredi del suo genio immortale il Sanguinero, il Vacca, il Sevesi, il Basoli, cui succedettero valentemente il Canzio, il Moia, il Robecchi, il Fontana, il Roccatini e quell'Angusto Ferri di cui porgiamo oggi uno dei disegni, fedeli alla promessa fatta nel terzo numero di questo periodico. Esso rappresenta una delle migliori decorazioni della nuova grande opera di Lauro Rossi, *La Contessa di Mons* che tanto entusiasmo ha destato nella orecchia scorta stagione a questo massimo teatro, *La piazza e mercato di Bruges* (Flandre) (atto I°); ma per quanto fedelmente riprodotta, è ben lontana ancora dall'offrire perfetta idea dell'effetto che produsse, mancandovi lo sviluppo delle grandi proporzioni, il prestigio indispensabile dei colori e l'ausilio efficacissimo della ribalta.

Giustizia vuole (ed è anzi lo stesso cavalier Ferri che ce ne ha fatto speciale raccomandazione favorendoci con tanta compitezza l'abbozzo di sì notevole dipinto) che, pur nel rendere omaggio alla felicissima ispirazione della sua fantasia, tributiamo una sincera lode all'esimio signor Fontana, al cui concetto intelligente; per la parte architettonica soprattutto, il maestro, con una modestia che doppiamente l'onora, attribuisce buona parte dei successi de' suoi scenici componimenti. Certo è che entrambi questi due artisti s'intendono a meraviglia, completandosi l'un l'altro e formando un tutto che i più cospicui teatri d'Europa veramente ci contendono, giacché la scenografia è per essi oggetto di culto e di studio speciale, nè può dubitarsi che non giunga fra breve a prendere l'eletto posto che ben le appartiene fra le arti sorelle.

Corrammo talvolta nelle nostre meditazioni la poesia alla pittura, ci parve di ravvisare in Petrarca un pastello, nel Tasso un quadro a olio, nell'Ariosto un affresco, e nel Dante un'immensa, una gigantesca decorazione!

Torino, aprile 1874.

G. A. GARBEROGGIO.

VEDUTA DELLA SCEVA 1.^a DELLA CONTESSA DI MINS

T. ALOYSIO JUVARA.¹

Tommaso Aloysio Juvara... ecco uno di quei nomi che non aspettano il giudizio dei posteri per diventare famosi, per occupare una pagina lusinghiera nella storia delle arti.

Il primo Juvara che si conosca, fu quel valente architetto che Vittorio Amedeo, il primo Re di casa Savoia, trasse dalla modesta Messina e portò a Torino perchè edificasse opere vaste come il suo ingegno.

L'ultimo Aloysio Juvara è questo illustre incisore, che Vittorio Emanuele, il primo Re d'Italia, volle premiare con distinte onoranze, e che il suo Governo volle dalla R. Accademia di Napoli trasferire alla R. Calografia di Roma perchè desse al suo talento più vasto campo di attività.

Curiosi e misteriosi riscontri!... non nuovi forse; ma rari di certo, rari quanto i tempi in cui vivono buoni principi e buoni artisti.

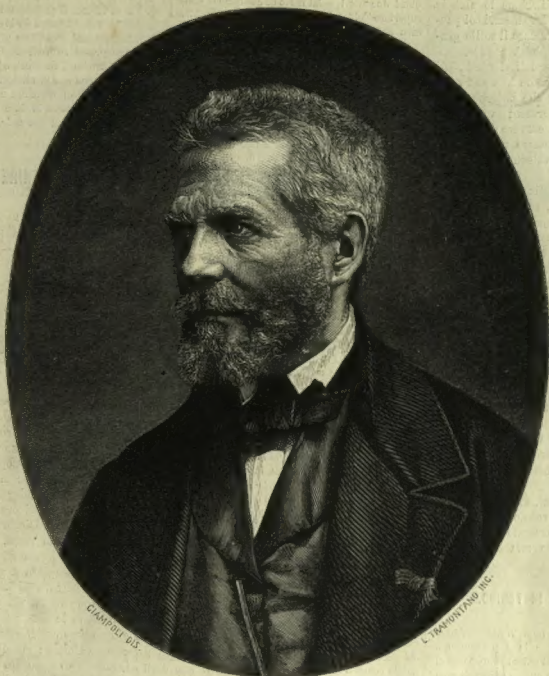
Tommaso Aloysio Juvara nacque a Messina da umili parenti, cui dello antico lustro non era rimasto che la proibizione, ed il sentimento del bello!

Pensionato del Comune natale, andò a Roma, indi a Parma, poi a Londra, dovunque riaffermandosi nel concetto di benemerente e ben promettente.

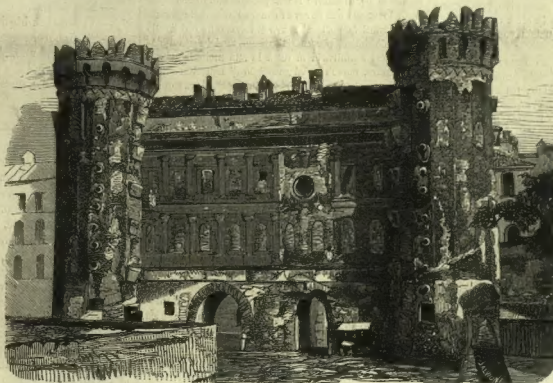
Tornato in patria ebbe la cattedra d'incisione, ma ben presto il Governo lo volle alla capitale, e così dovette insegnare sei mesi a Messina, sei mesi a Napoli, come appunto faceva il Calamatta passando il suo tempo tra Parigi e Bruxelles.

Quantunque in Italia ci fosse stato un risveglio per le arti, non fu così rapido come in Francia, ove Delaroche, Ingres, Vernet avevano davvero superato ogni pregiudizio, e creavano quadri stupendi. Il

¹ Il ritratto del distinto incisore Aloysio Juvara è un grazioso dono fatto dal Sig. L. Tramontano.



TOMMASO ALOYSIO JUVARA.



LA PORTA PALATINA IN TORINO.

mondo che voleva, se non altro, veder nelle riproduzioni i lavori geniali, dava senza saperlo una spinta vigorosa all'arte dello incisione, ed a Parigi correvano i più esperti nel maneggio del bulino, e si succedevano rapidamente le pubblicazioni della *Madonna di San Sisto* del Muller, il *Foto di Luigi XIII* del Calamatta, la *Giovanna Grey* del Mercuri.

Aloysio Juvara intanto creava una scuola, che più tardi doveva tener alto l'onore della incisione; ei rinunciava ai vistosi compensi che avrebbe avuti in Francia per pagare un debito di gratitudine al paese che lo volle educato e perfezionato nell'arte.

Aloysio Juvara trovava sempre tempo per impiegarlo al lavoro, ed una appo l'altra fece più di sedici pubblicazioni, tra cui bisogna notare il *Rubens* e *Wandikil Rembrand*, il *ritratto di Dante*, che è in fronte al volume edito in occasione del VI centenario del sommo poeta.

Ma l'opera più perfetta, che ha preso posto eminente tra i lavori di genio, è *La Madonna di Napoli*, della quale avendone parlato distesamente nello scorso ottobre, non possiamo aggiungere che tuttavia procura all'Aloysio onoranze ed attestati di perfetta stima.

Aloysio Juvara ha una cultura distinta, parla e scrive parecchie lingue, e cosa desiderabile ma insolita, pubblica delle dotte memorie sull'arte sua.

È stimatissimo a Roma; dopo aver sostenuto difficili e delicatissimi incarichi governativi in ispezioni e riordinamenti di istituti incisorii, ora condiziona col venerando Paolo Mercuri la storica regia calografia.

Quantunque abbia varicata la sessantina, è pieno di vigore e di vita, lo spirito poi conserva la vivacità, la elasticità dei primi anni,

tanto che siegue con predilezione lo slancio della nuova scuola, anziché impancarsi coi parucconi dell'Accademia, e bruciare il solito granello di albano alle sepolte debite pagane.

I suoi scolari, oramai artisti distinti, gli hanno una specie di culto, come alla sua volta ci prodiga ad essi cure più che paternae.

È generoso, leale, cavalleresco; capicissimo di battersi con bravura, di correre da un capo all'altro del regno, per sostenere un impegno, di privarsi di parte del suo valente per aiutare un amico.

La sua fisionomia, simpatica, aperta come l'animo suo, rivela l'artista, ma l'artista vero, di quelli cui man mano si va perdendo lo stampo. La coesistenza della sua superiorità, la sua invidiabile ed invidiata posizione sociale, lo dovrebbero rendere pago e felice.

Ma no... l'uomo siegue e subisce la sorte e lo andamento di tutti gli altri esseri della terra.

Il rosario, che spiega la pompa dei suoi colori e profumi alle aurore nazionali, ha la molestia del bracco appiattato sotto.

Il tanne, che ha fette le radici nei vanni delle rocce alpine assiderate dalla bruma, e dove la talpa perde ogni sua potenza, il tanne geme al soffio del vento che gli agita l'aerea cima.

Il genio, che si solleva al disopra della folla, prova l'ebbrezza del trionfo, lo assale la vertigine dello avvenire, dubita... e quel dubbio spegne la felicità.

Sono futuri preoccupazioni, sono rincontri da nulla;... ma va a dire al rosario, al tanne, al genio: Fiorite, resistete, crescite rigogliosi, e siate felici!...

BATTISTA BARBAGALLO.

LA PORTA PALATINA IN TORINO.

La Porta Palatina è il solo monumento dell'epoca romana che sussiste in Torino e si è pervenuto in condizione da poterlo rendere al primo stato. Tutti gli altri più importanti edifici di quel centro di colonia era stato dotato per volontà d'Augusto ed a giusto premio della propria fedeltà verso Roma, furono fatalmente distrutti sia nelle diverse invasioni dei barbari (quella del 601 nel 410), sia per guasti recati dalle truppe di Francesco I, che nel 1536 e per ragioni strategiche distrussero i sobborghi, dove erano pur stati eretti le più cospicue opere del medio evo. Nel medio stesso che nel secolo successivo, per l'eccessiva passione d'innovare dentro la città ogni sorta di costruzioni, ne andò smarrito qualsiasi vestigio di vecchio stile.

La stessa Porta Palatina corse grave pericolo di essere distrutta nel secolo XVI sulla proposta dell'architetto milionario Ortolano, vicentino; poi nel 1699 per voto del consiglio fu scelto Vittorio Amedeo II, il più fedele e grandissimo dei monarchi borbonici (quello stesso che poi tanto si illustrò nella difesa della città nel 1706), di esser pinto con la sua calce parca a stornare l'effetto dell'influsso responso. Torino, città di forma quadrata, aveva perincassato una porta o qualche pusterla. La porta Secusiana a ponente verso le Gallie e la porta Palatina a notte verso Roma erano le maggiori; anzi la Palatina appunto per la ragione che accennava a Roma, primeggiava per imponenza ed il numero di passate. Non havvi alcuna iscrizione sul muro appeso per riverenza, ma la maniera e la costruzione del massiccio edificio, simile affatto a quello di Nîmes eretto da Augusto poco avanti l'era volgare, lo addimostrano apertamente opera romana anzi dello stesso Augusto, quando dopo Cesare vi delusse la colonia; tale è stata l'opinione costante dei più insigni architetti e contro la quale non valgono gli argomenti prodotti a segnalargli qual opera barbarica: di fatti il conte Cordero di San Quintino, che nella sua dissertazione sull'architettura dei bassi tempi disse longobarda la porta Palatina, fu indotto in errore dal non avere veduto il tratto a torrone con le quattro passate, allora nascoste per

quasi due metri, e dal modo di costruzione della porta superiore dell'attico recinto, di cui un tratto sta ancora unito alla porta.

Due torri ai fianchi (alte metri 24; ma nessuna traccia di scala interna) con quattro giri di finestrelle archeggiate, otto per piano; l'interruttore non collegato, ma addossato alle madesine, consta di tre piani (a.m. 17) e presenta due gallerie con nove finestre pure al arco per ciascuna di esse, divise da paraste d'ordine dorico; e quattro passate al piano terreno, due maggiori in mezzo del campo dei veicoli e due minori ai lati del uso dei pedoni, formano l'essere di questa porta della primizia tra le antiche e singolare per la stupenda sua struttura laterizia: autore ne sarà stato taluno degli architetti miliziarci che erano chiamati a seguire le legioni negli svariati loro uffici di geometri ed ingegneri.

Vari nomi le vennero apposti nel corso dei tempi e quello permanente di Porta Palatina, trasse ragione dal palazzo o *Castrum* addossato alla madesina a soggiorno dei duchi e conti di Torino: anzi una tradizione non bene raffermata vuole che in questo palazzo uccidesse di vita nel 855 il re d'Italia Lodovico, essere morto in Torino. Comunque dopo il mille di essere la dimora dei Signori e conseguente per la costituzione del Comune la totale demolizione interna, la porta continuò a servir di fortezza, e per miglior difesa il Comune stesso la faceva munire nel 1402 di merli triangolari a penna divergenti sopra le torri: poi si aggiunse un attico affatto informe, non si sa quando ne a quel fine. La porta era in questo stato, l'orbo nel 1543 la guardia abbassando la sacralione respinse l'assalto degli imperiali comandati da Cesare di Napoli e durò sino al 1724, in cui, caduta dal rango di porta urbana, fu da Vittorio Amedeo II lasciata al Comune col carico di disporre l'interno a carcere e di assicurare la conservazione. Però, chiese passate e finestre, il possesso ne andò al demanio, che attendendosi da qualche spesa di riparazione e tollerante per sovrappiù di tutte le luride costruzioni che hanno coperto gran parte del palazzo, lo ridusse a tale stato di abbandono da cancellarne ogni idea di monumento, come si vide fedelmente riprodotto dell'ingaglio che precede. Trascese più d'un secolo e la speranza che il ricatto ne dovesse venire dalla Giuria d'antichità stata istituita nel 1834, rimase delusa dall'inazione dei suoi componenti. Era riservato al Municipio il nobile compito di appagare il lusinghioso voto degli archeologi ed amatori di cose patrie, e fu il felice augurio per la riuscita dell'opera che il chiarissimo professore Carlo Promis si assunse con tanto fervore ad assumere lo studio e la direzione del restauro.

Per cui allentati i disegni, con sicura intenzione del concetto e della maniera dell'importante edificio ed avuta dal Parlamento la cessione del medesimo, si cominciò per demolire le catapecchie all'intorno e per tutto lo spazio che doveva formare l'area della piazza. Poi davanti la porta si scavò il terreno fino al livello del suolo antico, per cui dal parapetto del fossato scesero più ammirarsi in tutta la sua mole. In quanto al resto, muovendo dal principio di non rifare l'antico, si pose solamente a riparare i guasti, a sopprimere le addizioni e a compiere le lacune con materiali scelti preparati a posta e di misura conforme ai mattoni romani. Si sono smurate le quattro passate, ristandole gli archivolti: diaperte tutte queste finestre e rifatte a vari tratti le cornici, mentre il sistema di coronamento è stato restituito integralmente. Distrutto l'attico, si tolsero i mase di ambedue le torri, perché male costruiti con ciottoli e privi d'ogni ragione essere, come segni di parte della, nel tempo che il paese era retto dai principi d'Acaja ed altri ne vennero applicati di forma romana ed omogenea. Per questo si mantenne affisso il disco nel *Thesus* quale ricordo storico del 1506 e per non recare troppo danno alla parete.

Di questo modo e salvo il disco, la porta si presenterà nel suo stato d'origine e farà fede dell'antica grandezza dell'oppido Taurino. — D'altro muro senza città, di età incerta, ma di brutta struttura e soverchiante l'altezza normale del monumento, si demolisce per ricostruirne la precisa misura e giusta il disegno del fronte antica: non però a lancia, come nel modo ordinato, perché meglio ne si appaia la modernità. Nel tempo stesso si fanno le scale per servizio interno

ed al piano terreno vi sarà l'alloggio del personale inserviente. E quando tutto, dentro e fuori, si troverà all'ordine, e lo sarà in breve, le due gallerie saranno destinate ad accogliere gli oggetti di epoca romana e poco presso, scoperti nel distretto e attualmente sparsi tra il Museo d'antichità ed il piano terreno del Regio Ateneo, con quegli altri che le ricerche della Società provinciale di antichità e belle arti, sorta da poco, potranno mettere in luce a maggior decoro della città e dell'alta sua sede.

F. AGOSTINO.

L'AVVENIRE DI UN FIGLIO.

RACCONTO

DEL DOTTOR LODOVICO MURATORI.

V.

Il Concorso.

Il concerto doveva aver luogo nell'ultimo venerdì di carnevale al teatro Metastasio.

Erano quasi le 7 pomeridiane di quel giorno, l'ora in cui dovevasi dar principio, ed invano Madalena andava spiando da tutti i pertugi del sipario: non si vedevano che due persone in teatro, una signora bionda nella galleria ed il signor Deodato sulla porta della platea, dove era stato conformato a fin di controllare l'esattezza degli impiegati che ricevevano i biglietti.

Achille, gittato sopra una poltrona, nascondeva il volto fra le mani; egli era agitato, inquieto, e comprendeva in quel momento meglio che mai quanto vi era di ridicolo in ciò che si stava per fare. Desbriun, vestito da Dante, con un lungo abito rosso, guarnito di lunghissimo cappuccio a punta ed una corona d'alloro in testa, passeggiava a gran passi nel fondo del palco, e cercava di penetrar colto sguardo nel camerino ove Chiara prevedeva dalla tavoletta a prestito le rose per ornarne le guancie. Il giorno innanzi Desbriun aveva offerto il suo cuore a Chiara; ma ella lo aveva respinto. Il professore aveva giurato agli infernali dei vendicarsi; e chiamato il più anziano dei suoi scolari, consegnandogli i venti biglietti della piccionaria gli aveva dato le sue istruzioni.

Nessuno ancora si era presentato al bottighino del teatro a comprar nulla; quando infine il signor Torrini vi entrò in tutta fretta.

— È principiato lo spettacolo? — dimanda.

— Non ancora.

— Vi sono più biglietti?

— Sì, signore.

— Detemone uno... buono.

— Di galleria?

— Dove volete, purché vi sieno delle signore. Quant'è?

— Due lire.

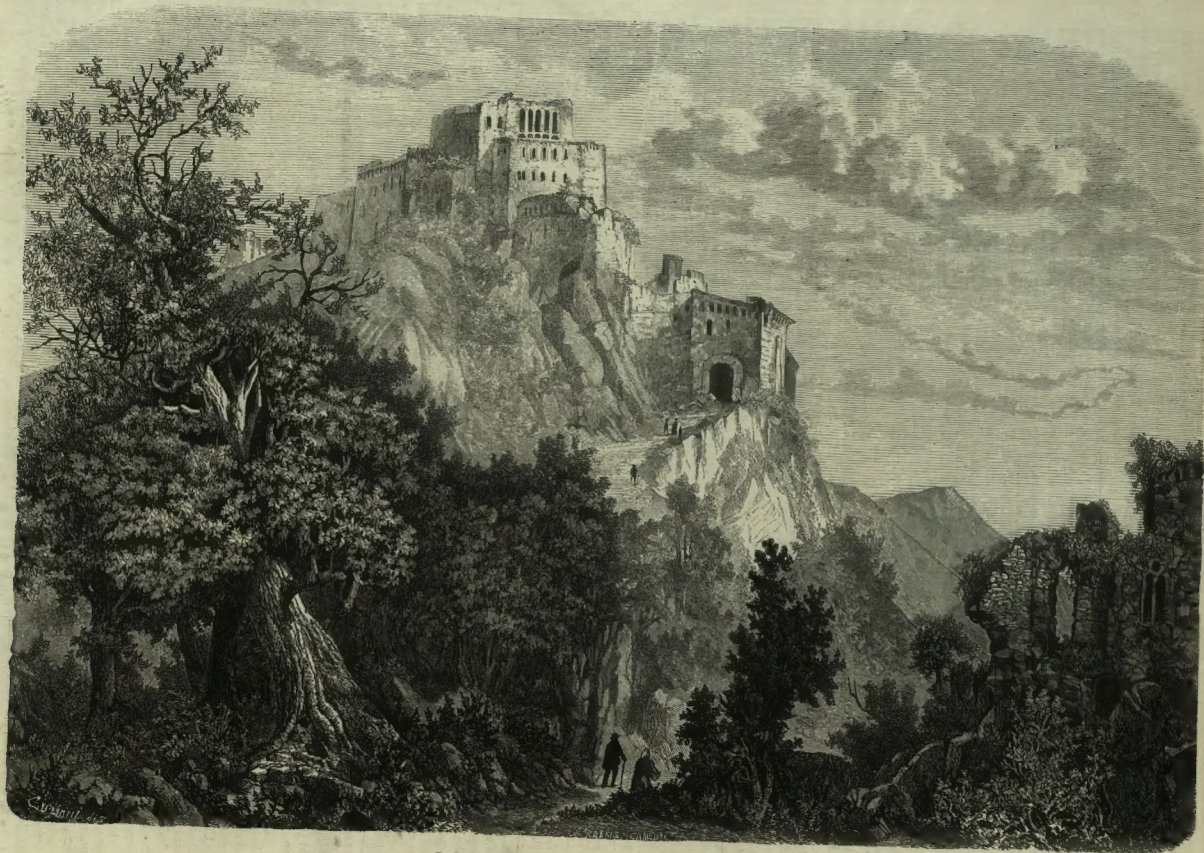
Il signor Torrini corre nella galleria. Veduta la signora bionda, si passa la mano fra i lunghi capelli, volge in su i baffi, e si siede di faccia. Il signor Torrini è un provinciale di 80 anni; è brutto, ma il suo paese passa per elegante ed amatore del bel sesso. Adatta agli occhi un gigantesco cannocchiale, lo gira intorno, e volgendosi quindi alla signora bionda, dice per appiccar discorso:

— Avremo poca gente!

E la signora approva con un sorriso.

Egli le offre il cannocchiale, e la signora gli fa notare che sono loro due soli in teatro. Il signor Torrini allora dice:

— Amo molto la musica, e soprattutto il *Barbieri di Siviglia*, è l'unico spartito che si è dato alla Toifa. Son giunto oggi stesso in Roma, ed



LA SAGRA DI S. MICHELE IN PIEMONTE.



LE COMPAGNIE ALPINE.

quantunque, o sia l'abitudine od altro che ci ha fatto l'occhio al kept, mi pare che col resto della divisa ci stoni un pochino. A prima vista sembra troppo leggero e quasi accenna a prendere il volo. Tutt' insieme, cappello o divisa, occorrevva una innovazione arida, occorrevva, che se io, una trasformazione finita, il genio che ero il bersagliere italiano. Ma il cappello sarà forse adottato, che oltre agli ufficiali e sottufficiali vedo che da alcuni giorni s'è dato con qualche leggera modificazione ancor a maggiori comandanti di riparto.

I soldati e i capitani indossano ancora il cappotto eguale a quello della linea.

Intanto una prima ispirazione non è mancata; l'ardimento l'una pensa fieramente ritta, che accenna all'altezza e che dà un'idea delle Alpi o dell'acqua che si ruota in larghi giri nel ciglio di spaventose voragini. Farsi ancor il cappotto, ultimo avanzo di servile imitazione non so se francese o tedesca, sarà sostituito da una mantellina sul fare di quella dei bersaglieri, ma di color grigio azzurro. Non sono già state messe in prova un certo numero per compagnia onde vedere se l'occhio può combinarsi col cappello e se la finzione riesce. Il che vuol dire che nulla v'ha di certo, nulla di fisso per ora; tutto è in via di sperimento e si va sul provvisorio.

Pure c'è da scommettere che quell'ufficiale, là in fondo, perderà il suo mantello che impaccia i suoi movimenti nello spiccare dal più alto vertice e scendere a valle. Angaricani non che gielo combino col *pigi-stretto*, altra specie di pastrano che, per quanto dicono, trovasi ora in via di semplice proposta per l'esercito regolare. Meglio sarebbe che per queste compagnie s'adottasse definitivamente la mantellina alla bersagliera che si osserva nel sottufficiale poco distante. E poiché il lettore va guardando con curiosità il presente disegno, che a' nostri occhi ha il merito di non cadere negli autocriticismi soliti trovarsi nei disegni di figure militari, specialmente di giornali francesi, di cui s'occhia a quell'altro sottufficiale in cappotto e non dice dissimula fra cappotto e cappello; esso non dice bene né al carattere, né agli esercizi, né al fine per cui furono ordinate le guardie alpine. Del resto la cosa è troppo ovvia — il cappotto sarà sacrificato.

Ma sotto qualunque divisa, queste brave compagnie alpine faranno sempre il loro dovere; o difendono le alture, o custodiscono le vallate, esse renderanno sempre un vero servizio allo Stato. Si presenti l'occasione di respingere un probabile nemico che si affacci al temuto varco dei monti, e come ora s'addestrano ai pacifici esercizi, li vedrete questi giovani montanari, a' quali è ignoto il pericolo, induriti come c'è sono alle mare e ai disagi, superare i giochi più alpestri, e con lo stesso coraggio con cui atterranò l'orso ed il lupo, scagliarsi contro il nemico comune, uniti alle milizie mobili provinciali od agli eserciti permanenti.

Certo, in caso di guerra, non si batterebbero soli; l'esercito o le altre milizie territoriali sarebbero con essi. Ma, in ogni modo, essendo i soli disciplinati alla caccia di montagna, o ne formerebbero l'antiguardo, condurrebbero nei passi più ardui, o vigileranno, come ora, a' varchi inaccessibili.

Il governo francese ha trovato così bella questa nuova istituzione, che, contrariamente alle sue abitudini, l'ha subito copiato. Non è questo il più bel elogio delle nostre compagnie alpine? — Il ministro della guerra non fa sempre le cose per benino. Ma quando ci azzecca, oh! allora è proprio il caso di battergli le mani.

Aumenti, dunque, davvero, il numero di queste compagnie, e sappia renderle utili al paese, e noi le applaudiremo di cuore.

F. UGA.

LA SAGRA DI S. MICHELE.¹

Fra le più incisive impressioni della giovinezza di colui che oggi tracciat questo cono, quella che l'ha lasciato maggiore e in cancellabile impronta è forse una salita fatta il 13 settembre 1857 al monte piciriano sulle

cui vette esultava ardentissimo, e sfidando superba da secoli le violenze dell'intemperie e la tirannia del vento, la celebre *Abbadia di S. Michele*, che tante leggende e personaggi eminentissimi hanno sì grandemente illustrata. Gli scorrevano in quel giorno le più care illusioni e lo accarezzava la più rassicurante fiducia; né, ascendendo quell'erta al fianco della donna amata, alcun infuso presentimento, ammonendolo delle tempeste avvenire, sorreggeva ad offuscargli sul volto lo splendore d'una completa felicità che gli irradiava l'apposato sguardo. Tristi, angosciose, fallaci visioni! dovevano più tardi porre ad aspra prova l'anima ove più che mai dall'altissimo soavi ad un tempo e dolorosissime le rimbambite del passato, senza averne punto mutato o scemato gli affetti. Vicino ora a veder la vita dall'altra parte dell'orizzonte e comprimendo a due mani l'ancor sanguinoso cicatrice del cuore, col crine anzitutto depauperato ed incauto, l'uomo maturo raccoglie a brevi tratti e colla maggiore circospezione possibile quelle indicazioni precipue che valgono a porgere ai lettori uno storico ragguaglio su questo splendido monumento del medio evo, uno dei pochi serbatoi quasi intatti alla posterità.

In sullo scorcio del 966 giungeva dalla Francia Ugone di Montboisier nobile e potente gentiluomo d'Alvernia, e presentato al Marchese Arduino III, che risiedeva nell'orrido Castello di Avigliana, esprimevagli l'intendimento di edificare sul Monte Piciriano, presso Sant'Ambragio, un Monastero in onore di Dio e san Michele Arcangelo. Non solo acconsentiva il leone, ma offriva anzi gratuitamente l'area opportuna che il più acquirente preferì comperare, affinché, ai monaci che lì si sarebbero stabiliti, non potesse in avvenire impedirsi molestia alcuna. — Compiuto l'edificio in trentadue anni, giungevano infatti ad abitarlo in numero di trecento, i Benedettini, che non tardarono ad acquistare chiara fama per zelo ferventissimo, vita spiccatissima e splendore di dottrina; talché quel Cenobio veniva ben presto dichiarato capo d'ordine, distinto fra i quattro primi d'Italia, e degno emulo di quello di Cluny, i cui servigi alla scienza sono ormai noti a tutto il mondo civile. Fra gli abati che ebbero il governo di quel monastero e la cui somma ascese a ben quarantove, vanno specialmente notati il primo, Averno, di cui si conservano scritti preziosissimi, il cardinale Paolo Ferrero della Marcora, l'Inclino Gentili, il Pallavicini, il dipintissimo storico Botero, ed il famoso priore di Ripatungo di Savoia, viceré di Belgrado, quello stesso che mise in rotta sotto le mura di Torino il 7 settembre 1706, l'esercito francese comandato da Catinat e da Vendôme. E per d'ogni osservazione una curiosità circostanza: fra gli abati contati il principe Maurizio che, deposta coll'assenso della santa Sede, la porpora cardinalizia, prendeva, nel 1641, in moglie la propria nipotina Luigia di Savoia.

Per tre strade principalmente si accede alla Sagra distante undici miglia così da Torino come da Susa; questa per Sant'Ambragio è la più breve, quella da Glavento è più pittoresca.

Malgrado la sua vetustà e l'irregolarità stessa di costruzione, l'edificio presenta tutto ristretto a quanti vi si accostano. La principale facciata ricca di qualche bell'ornamento è di straordinaria altezza; la prima porta è ancor ricoperta di ferra, perché tale fu un tempo, e munita di ponte levatoio — Fimpronta generale dell'architettura è di gusto saraceno — si ascende per cento ventun gradini di pietra calcarea; e questa scala che porgo un effetto sorprendente, anche per la larghezza, è fiancheggiata qua e là in nicchie da cadaveri essicati. La porta del tempio, di stile moreesco, è una delle capolavori dell'epoca. Una magnificenza ed uno adagio l'arte siffatta rendono adatto il viaggiatore. — La chiesa è, nel suo interno, di forma gotica semplice; fra gli ornamenti segnalansi caratteri gradevoli divenuti ormai indecifrabili. Non mancano maiuscole, ed eccita attenzione una lapide, adoprata solo come elemento di costruzione a risparmio di materiale, e che fece parte d'un monumento romano ivi eretto molti secoli prima da Clemente alla memoria di Mevio Sario suo padre di Orta Obbia sua madre, e di Aurelia quarta sua moglie.

In due grandi sarcofagi, costruiti trent'anni or sono, vennero d'ordine del costruttore Carlo Alberto riposti le spoglie mortali del duca Carlo Emanuele II, delle sue due consorti e della figlia Caterina, e le salme dei principi di Savoia Carignano, Emanuele Filiberto, Tom-

maso Filippo, Vittorio Amedeo, ed alcuni altri della stessa famiglia.

Né potremo terminare a questa notizia, che i limiti dello spazio non ci consentirono di svolgere più ampiamente, come sarebbe stato desiderio nostro e merito dell'opera, senza aggiungere che dopo, la cessazione degli abati, che ebbe luogo verso il 1830, occupato il cono dai padri della Carità, ivi ebbe dimora e prima la celebre filosofo Rosmini antagonista di Vincenzo Gioberti.

G. A. G.

SCRITTI D'ARTE.

SULLE OPERE DELLO SCULTORE CAV. G. B. VILLA.

I.

Vissiti di recente la nostra maestosa Necropoli, ove l'arte ogni di affatica a ingentilir la tetra immagine della morte, e mi senti compreso di ammirazione di nani al nuovo grandioso monumento con cui l'ingegno dilicato e profondo dello scultore G. B. Villa seppe abbellire l'estrema dimora della famiglia Serra. I geni della religione e dell'arte concorsero colle loro arti a possedere la fronte del giovane artista genovese e dalla sua fervida fantasia scaturì un'opera stupenda.

II.

Dalle tombe cristiane non fugge l'ultima Dea, la Speranza, come tanto il desolato poeta di Zante, imperocché se sotto il freddo sasso si rinchioda la facciata spenta della vita, il la per si sprigiona la fiamma divina dell'anima, che sen ritorna alla sua patria fatidica, il cielo.

Adunque sulla tomba di una famiglia cristiana deve brillare l'idea consolatoria dell'immortalità, ai poché Cristo armonizza la dottrina austera del sacrificio col confortante insegnamento della risurrezione, che tramuta il fine dell'umana esistenza nel principio della seconda vita: e le sue parole ebbero conferma nella testimonianza della tre più donne, che annunciarono alle genti il compimento della promessa del Nazareno.

Ecco la qual modo le mense del Villa, in un momento della ispirazione di lirico entusiasmo, venne condotta ad immaginare le *tre Marie al Sepolcro di Cristo* quale soggetto di un monumento tumulare.

III.

Egli ideò un piedistallo ottagonale di grandi dimensioni e sulle quattro facce principali collocò gli emblemi della religione cristiana alternati con quelli della religione ebraica: l'arca davidica, la corona dei re di Giuda, e l'agnello mistico, il libro del sette saggi, il candelabro delle sette fiamme, la colomba, il calice e l'incensiere.

Nelle altre quattro facce secondarie, in piccole medaglie, effigie degli angioletti, che cantano, pregano e si abbracciano.

Bellissimi quei putti, degni davvero dello scalpello di Gian Bolognese. Essi spirano tanto candore e tale grazia infantile che non rimariri, un raggio d'aria penetra nell'anima anche la più sconsolata e la costringe al sorriso.

Nel basorilievo, rappresentati gli emblemi religiosi, tutto si fonde in un'armonia superba. L'agnello e la colomba non palmano, non sono vivi. Il marmo ha assunto tutte le forme, persino quella vaporena della nube e del fumo che si innalza a spirale. È impossibile immaginare cosa più perfetta.

Si è quasi tentati di accusare l'artista d'aver fatto troppo sforgare di bellezza il piedistallo, creandoci così nel confronto un ostacolo formidabile da vincere nello scolar le figure. Ma al Villa ben s'addice quello che il venerando Parini diceva del giovine Monti: *Costui minaccia di cader sempre per la repentina sultilità dei suoi volti, non van cade mai*. Infatti un semplice sguardo, gettato anche alla stuggia all'alto del monumento, basta per convincere che il Villa non cede, ma si eleva a più sublime volo.

IV.

Le tre pietose e mestissime Donne stanno raccolte attorno alla croce, accanto al sepolcro s'operchiato del Cristo. Esse vennero in sul mattino, al Calvario — col vago degli aromi — il candelibro drupo funereo, che or si vedono deposti al suolo, — per ungere e ravvol-



UN CAPODOGLIO IN TERRA

Capodoglio arenato a Porto S. Giorgio.



I TESTIMONI COMPIACENTI, Quadro del Cav. S. MAZZA.

ANEDDOTI ARTISTICI E SOCIALI

SU GIOVANNI DUPRÉ.

Giovanni Dupré nacque da un intagliatore in legno che teneva meschina bottega nella più meschina viuzza presso l'Arco dei Guicciardini in Firenze, seguì l'arte del padre ma andò lavorando presso altri. Contemporaneamente al mestiere, studiava l'arte del modellare in figura e concorse ad uno dei premi triennali (basso rilievo in gesso) solito darsi dall'Accademia di Belle Arti. Il di lui competitor fu lo scultore Caselli, tuttora vivente, che non è mai uscito dalle più basse sfere della mediocrità, eppure Caselli e Dupré ebbero diviso il premio, e ciò dimostra che i primi passi nell'arte anche di questo ultimo non furono gran cosa. In quel tempo dentro la piccola cerchia della piccola Firenze la maggioranza dei fiorentini compendia tutte le idee politiche nella parola *Granduca*; l'esistenza delle ferrovie e del telegrafo era a sola cognizione dei dotti, e per i più, all'infuori della Toscana vi era dell'altro mondo semplicemente perché vedevano arrivare forestieri di tante e diverse nazioni; ma sapevano anche che venivano ad ammirare i nostri monumenti, e fra tanto noncuranza del passato e del futuro, il culto delle belle arti era allora, come sempre, il sentimento il più vivo, il più diffuso, il più sentito, insomma ciò che può dirsi un patrimonio intellettuale comune all'immensa maggioranza dei fiorentini. Con questo sentimento, non a dirsi se la comparsa di una nuova opera d'arte desse alimento alla curiosità di vedere, di discutere, di giudicare; e felici tutti se la novità era bella o almeno creduta tale. La fortuna di entusiasmare toccò allora al giovane Dupré con l'improvvisa esposizione del suo *Abele moribondo*. — Non si parlava che dell'opera e dell'artefice, tutta la città era dominata da un pensiero solo; si fecero ritratti, si stamparono biografie e fino l'innocente *Gazzetta di Firenze* ebbe la consolazione di pubblicare articoli che non erano usciti dalle solite forche, e la rara fortuna di parlar di una cosa che faceva piacere a tutti. — Dico tutti e non erro, perché venendo in quel tempo a Firenze l'imperatore Nicolò di Russia di tal fatta novella ne trovò ripiena la Corte stessa, e sfug-

gire ad una simil notizia era impossibile come non volere essere a contatto dell'aria che ne circonda. E Nicolò volle vedere l'*Abele*, e fosse gusto per l'arte o desiderio di fare un grazioso omaggio alla delicata suscettibilità di una popolazione entusiasta, commise il marmo all'Artista, e battendogli dolcemente alla spalla gli disse: Fatemi anche il Caino.

Io non so se tanta liberalità del regnante straniero mettesse in imbarazzo il Granduca, che fu detto da molti aver più volte dichiarato ingenuamente che di belle arti non ne capiva nulla; ma può darsi benissimo che anche lui come regnante dovesse avere, almeno per tradizione, qualche barlume dell'arte di governare e comprendesse la convenienza d'imitare l'esempio, perdonando all'Artista la stocata che involontariamente gli tirava alla borsa, in virtù dell'Ammastramento che onorano un artista universalmente acclamato, s'insinuava nella riconoscenza di tutti e si sarebbe veduto salutato con maggiore ossequio. Fatto sta che se Nicolò fu lodato, Leopoldo Secondo meritò altrettanto perché se quello volle le opere in marmo, questo le ordinava in bronzo e le destinava alla galleria Pitti fra i capi d'arte dei più sommi maestri.

Come avviene sempre, gli uomini che in un tratto levano gran fama di sé trovano migliaia che fanno scalo della propria ammirazione per farli salire tanto... tanto che finalmente l'altezza diventa vertiginosa, ed è allora che ha più potere qualche parola in un po' diffidente, un po' malizioso di pochi, per turbare la tranquillità di chi è spinto alle nubi. — Alcuni giovani dell'Accademia dissero niente meno che l'*Abele* era gettato dal vero, e di questa opinione si chiari francamente il professor Costoli; ma altri sostenevano la vera abilità del Dupré, e così fra i detti *Bellartini* di quell'epoca sorse una fiera disputa — era una questione che apparteneva a loro di pieno diritto e la trattavano con tutto quell'ardore che c'è da immaginarsi in una scolaresca. Bartolini, da vero furbo, non volle mischiarsene. Ma chi aveva ragione? Tutti e nessuno, perché ai ragionamenti mancavano le prove. È vero che l'uomo che aveva servito di modello, il Pietrai, sconsigliato, lusingato, minacciato anche, disse sempre che egli non si era fatto mai formare col gesso nessuna parte del corpo da servire all'*Abele*; ma se Pietrai per gli uni era l'angelo della verità, per gli altri era l'uomo venduto. Fortuna volle che trovò il preteso corpo del delitto, un egregio nome della scienza, il professor Ferdinando Zanetti, allora alla cattedra di anatomia descrittiva e pittorica, si offrì volentieri a por fine a tante dispute. Alla pre-



LA MUSICA DELL'AVVENIRE

(Bozzetto dello Scultore Pietro Corra).



UN CAPODOLGIO IN MAR.

¹ Mentre si stampava nel terzo numero la biografia del Dupré dettata pel nostro figlio dal chiaro letterato signor cav. Cesare Donati, ci perveniva il presente articolo ricco di aneddoti e di osservazioni prese sul vivo da un caro amico, mezzo artista, mezzo letterato, e tutto galantuomo, che ha passato gran parte della vita nella barondata artistica fiorentina.

Lo inseriamo di gran cuore poiché non è affatto una ripetizione della biografia, con varianti, ma uno scritto affatto originale che può ritare da sé.

senza dei belligeranti fu fatto nudare il Pietrai, e messo accanto all'Abele nella medesima posa. L'Abele era tutto più grande e le gambe molto più eleganti di quel che il vivo non avesse. Così i contendenti tornarono tutti a studiare, ed era ormai tempo. — Da ciò si può bene argomentare con qual febbre Duprè lavorasse alla sua seconda opera, il Caino, che doveva o affermare la sua fama o distruggerne l'avvenire. Tutti aspettavano ansiosamente; ma ahimè! se il Caino non fu giudicata opera spregevole, fu assai lontana da quel bello che i bene intenzionati gridavano miracoloso; per conseguenza nemmeno gli avversari poterono dirla opera gettata dal vero, e fu così che l'artista passò dalla bottega dell'intagliatore in legno allo studio dello scultore in marmo senza che nessuno mettesse in dubbio che egli aveva il diritto di continuare in quella via che si era prescelta.

(La fine al prossimo numero.)

DI UNA NUOVA GROTTA A MONTECATINI.

La Val di Nievole è senza dubbio de' luoghi più ameni e deliziosi d'Italia, che tanti ne ha d'incantevoli. Cielo ridente, aria dolce e salubre, suolo ubertoso a mo' di giardino coltivato, svegli e ingegnosi gli abitanti, e qua e là viste singolari e pittoresche, e città, e castelli, e terre popolose ed industri.

Quella di Montecatini è, come tutti sanno, sopra ogni altra famosa per le antiche sue terme, dove in estate da più parti d'Italia, e da Toscana in ispecie, molti cercano salute o ricreazione. I bevitori dell'acqua meravigliosa passeggiando sotto i fronzuti umidi o aggirandosi per misteriosi boschetti, non sanno forse, o non ricordano, che tutte quelle delizie erano di là da venire, quando Cosimo I smantellava e mandava a sacco la terra di Montecatini, colpevole d'aver accettato guarnigione da Piero Strozzi, durante la guerra sassone. Ora, la Dio mercè, non vi son più guerre sassoni né pisane, e la guarnigione di Montecatini, rinforzata, per la stagione delle bagnature, di due carabinieri reali, non dà noia a nessuno, perchè nessuno le dà noia.

Io vorrei sulla mia tavolozza i colori di Carlo Dickens per mettermi vivi e parlanti sotto gli occhi i luoghi e le persone di Montecatini al tempo della bagnatura. Vorrei farvi passare a rassegna i bevitori credenti e gli entusiasti, i liberi bevitori, i compiacenti, gli apatici, e tutti insieme a uno gli effetti del bere senza uscire dalla decenza. Vorrei farvi risuonare all'orecchio le leggende, i racconti, i dialoghi intorno ai miracoli della fonte del Tettuccio, o di quella della Torretta; dipingere i tipi, gli atteggiamenti, i desideri, i sorrisi, le uggie; vorrei, insomma, che quel piccolo mondo, accozzato dal caso, potesse plasarsi tutto intero al solo scrichiolo della mia penna di ferro, e metto pegno ne sareste contenti.

Ma questo non è luogo da ciò; e se sono entrato a parlare di Montecatini, non è stato certo coll'animo di descriverlo. Sarà forse per altro tempo e per migliore occasione. Oggi vo' solo farvi sapere che alle tante delizie di che la natura e l'arte gratificano quella terra avventurata, ora se ne aggiunge un'altra; e questa è la grotta pur mo scoperta. Se la celebrata di Monsummano, e da passi da lì, è oggetto degno di meraviglia, e dispensatrice di salute ai rattappisti, questa di cui parliamo potrà essere richiesto piacevole ai curiosi, e aggiungere pregio al diletto soggiorno.

Ecco, ve la descrivo, secondo i ragguagli che

raccolsi in questi primi giorni, da chi fu a vederla. Si penetra in quella da un'apertura sopra la volta della grotta, che è come dire l'abbaino del tetto, e per una scala a pioli si va a dare su d'una specie di ballatoio sporgente dalla parete interna. Una seconda scala permette di scendere dal ballatoio a un'ampia sala di forma circolare, tutta adorna di bei stalattiti e stalagmiti, che a tratti, dove sono più grossi, si vanno a congiungere in forma di colonne, con bellissimo vedere. Dalla sala si diramano in vario senso, due gallerie, una delle quali ha il piano alquanto ascendente, l'altra il suo contrario. Quasi al mezzo di questa trovansi una seconda sala, meno bella ed ampia della descritta. La galleria ascendente è assai danneggiata; massi enormi veggonsi qui staccati dalla volta, e molti stalattiti spezzati e guasti. Il che non può derivare se non da ciò, che la volta della galleria essendo assai prossima alla superficie del suolo, sente gli effetti dello esplodere delle mine che si fanno scoppiare di frequente in servizio di una cava vicina. In essa galleria sono singolari alcuni stalattiti per la forma che hanno di festoni bizzarramente ripiegati; percosi con la nocca delle dita mandano il suono del vaso in terra cotta. Forse si sono formati da uno stiliaccio impregnato di bicarbonato di calce, che dalla volta della grotta striscia lungo le pareti laterali di essa, prima di toccare il piano.

Misurata così a occhio, tutta la lunghezza della grotta si direbbe un cento di metri; ma non s'ha certezza che così sia. La temperatura, sperimentata con due buoni termometri per circa tre quarti d'ora, si mantiene a 12 Reaumur o 15 centigradi; vale a dire poco più della temperatura ordinaria.

Questa grotta non è una meraviglia geologica come l'altra di Monsummano, nè ha come una qualità termale, poichè è priva di un lago profondo di tutte le accidentalità che si richieggono all'uso. Non pare neanche che la sua temperatura possa mai differire di molto dalla esterna, colla quale per alcuna spaccatura si dee confondere. Dalla natura del limo che imbratta gli stalattiti, dalle ossa non fossili, non rosciate che si rinvennero, insieme con avanzi di crostacei e conchiglie fluviali, e ghiottoli arrotondati in gran copia, composti di una roccia che trovasi all'esterno, si può indurre che in tempo di grandi piogge le acque penetrando dalle spaccature sopraccennate mutino la grotta in un vero e proprio torrentello sotterraneo. Cotale induzione è rafforzata dalla presenza di una piccola salamandra, molto comune nei dintorni di Montecatini, i cui occhi non atrofizzati (come accade degli animali vissuti sempre al buio entro grotte o caverne), fanno manifesto essere quell'anfibio stato alcuna volta all'aria aperta, e penetrato poi nella grotta o di proprio moto, o portato dalle acque.

Ci pare di aver detto assai di questa grotta, pel tanto che se ne può raccogliere da lettere particolari, e da un giornaleto del luogo che ne parla. Onde ci rimarremo, facendo voti che la scoperta avventurosa, se non può volgersi a beneficio della salute, giovi almeno ad accrescer pregio alle Terme di Montecatini rendendone più piacevole il soggiorno.

A. Z.

ARCHEOLOGIA.

PALESTINA, aprile 1874.

Il vento tira propizio alle scoperte archeologiche. Non è guari ne fu fatta una casualmente in Acre, presso le antiche Terme sifoniche, di molti pavimenti a mosaico, l'uno all'altro consecutivi.

Li rinvennero scavando alcuni braccianti nella contrada Ischia, di proprietà del signor Salvatore Candela, ed occupata in superficie oltre 40 are di terreno.

Il pavimento di una camera sotterranea, già scoperto, e visibile a tutti, è contesto di bellissimi disegni. E a fuggia di dadi verde, cupo e bianco, con in centro un ipogeo. La porta di cotesta camera guarda a mezzogiorno. Ne esiste la soglia di sasso vulcanico. Dinanzi ad essa si trovò un sepolcro con ossa umane, e poi il presso chiodo, ferramenti della stessa porta, frantumi di lastre di marmo bianco, cornici, vasi, anfore ed altro. Gli archeologi vogliono che rimontino al tempi quando la Sicilia era sotto la dominazione romana. Alla loro costruzione contribuirono al certo perillissimi artefici; e stante il peso dei grandissimi materiali adoperati, si afferma che vicino a quei luoghi doveva sorgere una città opulenta e colta. Siccome poi la scoperta fu fatta vicino alle famose Terme sifoniche, si aggiunge che probabilmente quel cotale edificio che giace nelle macerie doveva essere dipendente da esse Terme, e destinato 2,000 anni or sono ai pubblici bagni. Mentre gli eruditi si arrovelano, ecco che un'altra scoperta in Selinunte viene a distrarre l'attenzione dei curiosi dalle Terme di Acreale.

Ad occidente del *Selinus* (Molinos) si è scoperto un tempio tetrastris di rigidissima forme antiche, la cui architettura può dirsi quasi ben conservata. Esso sorge in mezzo ad un vigneto abbandonato sulle terre dei signori Messana, i quali, avute senze titolo, si accinsero agli scavi bisognevoli. A quattro metri di profondità trovarono il pavimento del tempio, la cui facciata orientale, decorata da due colonne a due pilastri, apparve come per incanto, tolta la sabbia che ricopriva. Ai lati di essa facciata due corpi fiancheggiavano un piccolo cortile contornato di un gradino. Isolei ed intagli vari, merli e profani, si sono ad ogni piè sospinto ivi rinvenuti; e una iscrizione trovata nell'Apollone selinuntino aiuta i periti nelle loro congetture che costò tempio sia stato dedicato a Cerere.

C'è chi nega rotolamente tale ipotesi, e vuole che il monumento, di cui vi fa cenno, non sia un tempio *tetrastris*, bensì l'ingresso di qualche sacro recinto, perchè mancano alla facciata le quattro colonne, che ne sono il distintivo caratteristico.

Siano *propheti*, sia tanto in *antis*, sia che si voglia, il monumento selinuntino ai lati del Molino ha sollevato un battifresco fra gli amatori delle belle arti, che attendono i responsi della Commissione di Antichità, la quale alla fin dove dovrà rompere l'ostinato silenzio.

G. VILLANTI.

ROMA, maggio 1874.

Come si era preveduto, le scavazioni delle terme private di cui tenemmo parola, rinvenne nel nuovo quartiere dell'Esquilino sono quasi terminate; e già si è potuto nella loro integrità rilevarne la pianta. Da altri particolari, come dai bolli dei tegoloni benissimo conservati, si conferma senza fallo essere codesta opera del tempio Diocleziano.

Nella più veramente preziosa vi si rinvenne fino ad ora, se si eccettua un anello d'argento ornato di corniola incisa.

Nella via che conduce alla porta S. Lorenzo è trovato in linea lo speco di acquedotto antico, ora si trovò di curioso un manico di coltello in osso che deve avere appartenuto ad un'auriga cernice, perchè ha intagliato da un lato le scudiscie ed il berretto dell'auriga e un nome (EVPRE), certo quel dell'auriga, e dall'altro la testa di un cavallo chiamato NEREO, ed una palma allusiva probabilmente alle vittorie dal medesimo riportate.

Presso la chiesa di S. Maria Maggiore una nuova Fortuna di medicorissime forme, è venuta ad accrescere il numero delle esistenti, e tanto per non perdere i suoi attributi, ecco che subito ci si rinvenne nella già Villa Alfieri un altro cammeo in pietra onice di figura effigie. Il rilievo rappresenta due busti vestiti, ad uno dei quali manca la testa per antica rottura. L'altro busto, intatto, è di una figura femminile col capo coperto da un bianco velo e ornato da una corona di papaveri. E lavoro perfetto.

Appare pure nel lato sinistro della via Merulana un'ampia sala terminata da un abside semicircolare nella quale si osservano cinque nicchie quadrate. L'intorno delle pareti è dipinto a fondo cinereo, con ornati

representanti grifi, maschere acquee, memóri ecc. Ma lo nichio contengono stupendo vedute di giardini ornati di piante esotiche e di fiori, su cui posano uccellini dipinti con grazia singolare.

Questi affreschi hanno un merito uguale, se non superiore, a quelli della Villa di Livia.

Finalmente di più notevole, sempre nell'Esquilino, furono rinvenuti nel decoro mesi i seguenti epigrammi:

1° Un gruppo in tutto rilievo e conservatissimo rappresentante il sacrificio mitriaco del toro.

2° Un bassorilievo contenente tutti i simboli della deità cultu mitriaca, e nel quale, nella parte inferiore della tavola sono scolpite due prove di iniziazione. Di più vi si scorgono traccie di doratura e dipinture, e nel mezzo vi si legge la seguente iscrizione:

C P

PRIMVS PATER FECIT.

E. STAMPANONI.

SPIEGAZIONI E COMUNICAZIONI.

Il **sig. Gabriele Pepe** ci scrive il **sig. Pasquale Albini** direttore della *Gazzetta della Provincia di Molise* che ha visto con commozione « il bel disegno del Cenni » ma che si crede in dovere di correggere alcuni errori sfuggiti al **prof. Ugo Gabriele Pepe** che ha congegno di **Fioravante** di **Guglielmo**, solamente coetaneo ed amico; non nacque a **Boiano** ma a **Civita-comunione**, come risulta dalla *Vite degli Illustri Molisani* opera dello stesso **Albini**.

Reclamato al gruppo dei fratelli Carli ci giunge una lettera dell'incisore **sig. Angelo Colombo**, nella quale dice, che veramente il **sig. Treves** gli ha commissionato d'incidere un disegno eseguito dal **sig. Barchetta**, riproducendo quell'ardita opera d'arte; ma che nel tempo di una brezza asata da Milano avendo i suoi allievi scutapato il legno, e volendo ripulire al segno, fecero effettivamente un ricalco e consegnarono il lavoro al **sig. Treves** nel tempo prescritto; il **sig. Treves**, dal canto suo, lo pubblicò in buona fede.

Alle nostre incisioni che non hanno tutto un articolo speciale illustrativo è consacrato qualche parola dell'*Attualità*. — Rimane soltanto da dire una parola nel contesto dello scultore **Pietro Costa** *La musica dell'Avvenire* che diamo a titolo di varietà umana. — Il **sig. Costa** genovese, giovanissimo, abitante a Roma, lo improvvisò in occasione di quella bella riuscita gara universalmente organizzata nel decoro carnevale del **Circolo Artistico Internazionale** allo scopo di beneficenza. — La graziosa fantasia fu acquistata dal **sig. Pittara** per conto della Casa Reale.

Il Capitano inserito nel nostro N. 3, non fu esattamente spiegato né dal **sig. ingegnere Marco De Cristiani**, né dal **sig. Gustavo D. Croco**. — La vera interpretazione, comunicataci dal **sig. Giusti**, è questa: *Perduta battaglia molti morti Generale prigioniero ritirato diordine*.

Il prof. E. E. Malneri ci invita a rettificare un errore incorso nella biografia dell'egregio cav. **Salvatore Mazza**, e precisamente il nome del pittore inglese **Landseer**, che fu stampato **Landso**.

ANCORA DEL MONUMENTO A MORAGANI.

Nel N. 74 del *Piccolo Monitore* di Bologna (15 aprile) fu inserita la seguente lettera che riportiamo nella sua integrità, filled di compiacere con una lode tanto merita il caso del nostro corrispondente di Bologna.

Solamente facciamo osservare al **sig. B. R.** che non può venire a noi la taccia d'incultura delle glorie patrie, e noi che facciamo ogni sforzo per mantenere alla nostra Rivista illustrata un carattere completamente nazionale.

» **BORGIO** SIG. DIRETTORE.

» Quello splendido progetto che è l'*Illustrazione* di Roma, nel suo numero 3 riportando in una incisione del Ballarini il monumento di G. B. Morgagni, scultore dal nostro Salvini, l'accompagna di un articolo illustrativo sottoscritto S. che così incomincia: « La città di Forlì era insignemente moneta vuole conservare la memoria ecc. ecc. » Oh perché il **sig. S.** non ha detto le cose nel loro vero senso? Perché non ha aggiunto una parola, ricordando chi divise il monumento, e chi l'ha pagato? A che tacque il nome del comm. **Camillo Verri** prof. di patologia generale in questa Università? Egli fu che conservando al grande Anatomico suo concittadino, statti, affetti, divise si dette ad illustrare le opere e a farlo conoscere all'Italia. Fu egli che rivi-

stando per anni molti nei polverosi archivi di Bologna, di Venezia e di Padova, la sua città natale fu ricca di molti preziosi autografi del grande scienziato; e scoperte una rarissima medaglia nella biblioteca di Padova la illustrò e ne scrisse pregiati volumi. Fu egli che mal sopportando di vedere la sua città natale indifferente alla grandezza del sommo italiano, negargli il onore di un monumento, pregò e ripeté il suo Municipio a provvedere. E fu egli che visto tornare invano ogni esortazione commise allo scultore Salvini quel stupendo lavoro che gli costò meglio che trentacinque mila lire.

» Quando un privato, che non dispone di copiose ricchezze, compie di simili opere, mi pare che la stampa non dovrebbe tacere, o dire almeno qualcosa quando ne cade il taglio e quando proprio non se ne può fare a meno. Oh se il **prof. Versari** fosse uno sturiale! *

A quest'articolo rispose con bizza inopportuna il segretario capo del comune di Forlì in un comunicato sul *Corriere dell'Emilia* del 21 aprile. — L'*Illustrazione*, ingiustamente bersagliata, si appellò direttamente al funzionario, il quale dissidette tutto quanto vi è di violento nel suo scritto. — Ma siccome dopo le strali vi sono i fatti, che a noi pure preme far noti, stacciamo da quel comunicato i seguenti periodi:

« Io professo la più grande stima, e come conciliatore, la più grande riconoscenza al comm. **Versari**. Il suo dono al paese ha pochi riscontri nei nostri tempi, e lo ha reso altamente benemerito della patria; ma che proprio il Municipio non si sia mai curato dello onore a **Morgagni**, che la nostra città sia stata indifferente, è una ingiustizia che il **sig. B. R.** vuole regalarci, e che non dobbiamo accettare.

» Scrivendo di questa nella sua lettera, egli poteva pigliarsi il disturbo di prendere qualche notizia di qui, ed avrebbe saputo che i nostri avi gli innalzavano due memorie, una a canonico in S. Giovanni, l'altra con medaglietta portante il suo ritratto in questo palazzo comunale, e lo dichiararono *Notte di Forlì*, che nel 1856 la Società Medico-Chirurgica di Forlì si pose iniziatrice di un monumento a quel grande, e ricorse assieme da tutti le parti d'Italia; ma i tempi erano contrari e fu fatto poco: quel poco però si pose a frutto attendendo momenti più propizi. Nel 1885 la stessa Società fece approvare il suo progetto, e ne impegnò il Comune Consiglio, il quale richiese a Padova la ceneri del grande Anatomico incominciò così ad entrare nella coscienza dei cittadini; se ne parlava come di cosa desideratissima e vicina, tanto che venne presentato al Consiglio un progetto di un monumento da un egregio scultore forlivese. Fu allora che il chiarissimo comm. **Versari** offrì al Municipio di fare eseguire a suo conto la statua, offerta che questo accettò di gran cuore.

» Venute innanzi le cose, il Municipio assunse dal canto suo un'initiativa offesa per preparare la festa centenaria, la quale avrebbe avuto luogo nel decoro anno, se il timore del colera non avesse spostato il Congresso Molico che doveva aprirsi in Bologna, festa che invece si farà a settembre prossimo. Infatti esso sostenne la spesa del basamento per circa L. 8,000; ha fatto coniare una medaglia commemorativa dell'inaugurazione da uno dei più distinti incisi; ha acquistato la maggior parte e più importante dei manoscritti Morgagni, spendendo la egregia somma di L. 11,000; ne ha cercati e ritrovati in altri comm. **Versari**, dal **sig. Antonio Prati**, ed avv. **Rodolfo Domenico Rosi** di Forlì. Ha assunto a metà col Municipio di Morgagni a Zanotti e viceversa: ed è preparato infuso a sostenere la spesa della festa non quel decoro che conviene alla fama del grande concittadino.

» ... Sarei desolatamente se si credesse che lo abbia inteso di torre il merito ad alcuno, molto meno all'egregio comm. **Versari**, che in quest'opera ne ha tanto; ma appunto perché ne ha già tanto, spero avere scusa dalla sua modestia, se mi sono permesso di staccare la porzione che può doversi agli altri, e di non aver incitati passare nella pubblica opinione fatti ed ide concen-

» **Dev. on. Servitore**

» **AVV. ANTONIO SANTARELLI**

» Segret. Capo del Municipio.

POPOLAZIONE ED ISTRUZIONE PRIMARIA IN ITALIA.

Non sarà senza interesse per i nostri lettori il conoscere la cifra della popolazione, e la relazione di essa coll'istruzione primaria in tutto il Regno, desunta dall'importante pubblicazione statistica fatta per cura del Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio.

Quanto alla popolazione sappiamo che negli 8332 Comuni del Regno al 31 dicembre 1881 erano 25,024,191 abitanti e che al 31 dicembre 1871 questa cifra si era elevata a 20,601,154 con aumento in 10 anni di 4,423,037 abitanti compresa Roma.

L'aumento medio è stato di 7, 10 per cento, il massimo di 19, 50 per cento, rappresentato dalla Provincia di Padova, ed il minimum di 1, 76 per cento della provincia di Livorno.

La popolazione concentrata è 19,922,946; o quella dispersa di 5,091,245 abitanti.

Rispetto alla cifra 8,300,942 individui distribuiti in 411 Comuni, e nelle campagne 18,500,942 individui sparsi in 7971 Comuni.

Quanto alla densità di popolazione, su tutta la superficie del Regno di 296,305 chilometri quadrati la media è di 90 abitanti per chilometro, il massimo di 851, rappresentato dalla provincia di Napoli, ed il minimum di 23 abitanti per chilometro, dalla provincia di Sassari.

La media degli Italiani residenti all'estero è di 1, 70 per cento abitanti, il maximum di 15,00 per cento la provincia di Porto Maurizio, ed il minimum di 0,03 abitanti rappresentato dalla provincia di Teramo.

Degli Italiani all'estero, il 72,32 per cento è in Europa, il 22,15 in America, 78,72 in Africa, 1,54 in Asia, o 3,27 in Oceania.

Quanto all'istruzione primaria, coloro che in tutto il Regno non sanno leggere né scrivere formano in media il 72,85 per cento dei quali il 67,07 per cento uomini, e 78,75 donne.

Il maximum (nella provincia di Caltanissetta) è di 91,67, di cui 87,09 uomini, 94,44 donne.

Il minimum (provincia di Torino) da un totale di 42,72 per cento, cioè un 36,14 uomini, e un 49,16 donne.

Volendo poi fare una comparazione cogli altri Stati, secondo i dati delle *Revue de France* si avrebbe la seguente scala discendente dell'istruzione primaria.

Alcuni degli Stati Uniti, alcuni cantoni della Svizzera, l'alto Canada, il Basso Canada, la Danimarca, la Svezia e la Prussia, Svezia e Norvegia, Wurtemberg, Baden, Olanda, Baviera, Belgio, Francia, Inghilterra, Austria, Spagna, Italia, Grecia, Portogallo, Russia.

SCACCHI.

Soluzione del Problema N. 2.

1. Tg-e6-c6+	2. Tg-e6-c6+	3. b3-b4+	4. Cd4-b3+
47-c6+	48-c6+	49-b4	Matto
a) 1. Tg-e6-c6+	2. Dd4-c2+	3. b3-b4+	4. Cg3-g4
47-c6+	48-c6+	49-b4	Matto
b) 1. Tg-e6-c6+	2. Dg3-g4	3. Tg2-c2	4. Cg3-g4
47-c6+	48-c6+	49-b4	Matto
c) 1. Tg-e6-c6+	2. Tg2-c2	3. Cg3-g4	4. Cg3-g4
47-c6+	48-c6+	49-b4	Matto
d) 1. Tg-e6-c6+	2. Tg2-c2	3. Cg3-g4	4. Cg3-g4
47-c6+	48-c6+	49-b4	Matto
e) 1. Tg-e6-c6+	2. Tg2-c2	3. Cg3-g4	4. Cg3-g4
47-c6+	48-c6+	49-b4	Matto

Inviata dal solo ingegnere Panizza di Venezia.

Soluzione del Problema N. 3.

1. Cb7-c5+	2. Dd1-b3	3. Cg6-c5+	4. c7-c8 fa C+
Ud3-c5+	5. Dd7-a8	6. Ra8-a7	Matto
a) 1. Cb7-c5+	2. Dd1-b3	3. Cg6-c5+	4. c7-c8 fa C+
Ud3-c5+	5. Dd7-a8	6. Ra8-a7	Matto
b) 1. Cb7-c5+	2. Dd1-b3	3. Cg6-c5+	4. c7-c8 fa C+
Ud3-c5+	5. Dd7-a8	6. Ra8-a7	Matto
c) 1. Cb7-c5+	2. Dd1-b3	3. Cg6-c5+	4. c7-c8 fa C+
Ud3-c5+	5. Dd7-a8	6. Ra8-a7	Matto
d) 1. Cb7-c5+	2. Dd1-b3	3. Cg6-c5+	4. c7-c8 fa C+
Ud3-c5+	5. Dd7-a8	6. Ra8-a7	Matto
e) 1. Cb7-c5+	2. Dd1-b3	3. Cg6-c5+	4. c7-c8 fa C+
Ud3-c5+	5. Dd7-a8	6. Ra8-a7	Matto

Inviata dal solo ingegnere Panizza.

PARTITA N. 4.

GAMBITTO DI RE irregolare giocato a Londra nel 1862 fra il Cav. Saint-Bon e S. Dubois.

(Bianco) Cav. Saint-Bon.	(Nero) Dubois.
e2-e4	e7-e5
f2-f4	e5-f4.
O g1-f3	f7-f5?
e4-e5	d7-d6
e5-d6:	A f8-d6:
A f1-e4	C e8-f6
R g7-Tf	C f6-e4
T f1-e1+.	R e8-f8
b3-b3	D d8-f6
C b1-c3	C b8-c6
C c3-b5	D f6-a1:
C b5-b5	O g4-e5? (*)
C b5-e7!	C e3-f3:.
A c1-a3!	Perlut.
R g1-f1	

U e b e s avrebbe forse salvato la partita.

Un giuditio poco gradevole. — A proposito della polemica fra il Dr. Van der Lude, che difende a spada tratta l'Arroccamento ristretto, Francese o Europeo, come si voglia chiamarlo, e S. Du Bois, che propugna l'Arroccamento libero, un giornale di lingua francese, "Le Figaro", ha pubblicato una corrispondenza recante: « Voi italiani così tutti vi intonate: »

- « Sieri del vostro passato in materia di ascechi, oggi non fate nulla, non produce nulla; dunque non contate nulla;
- « La vostra scuola si può dir morta, e voi non avete altro di meglio a fare che di riandar al secolo dell'Europa, tanto da farvi credere di essere ancora vivi;
- « a voi superiore nella teoria come nella pratica del gioco. »

Non tenterem noi di ricacciare in gola a chi l'espresso il detto umiliante, quand'anche in parte meritato, facendo sforzi eroici per rialzare la nostra bandiera, e cominciando dal riunire le sparse forze della Penisola in un gran Torneo nazionale?

CORRISPONDENZA.

Sig. G. L. Mimbelli. — Ricevette la *Lettera sull'Arroccamento*, ecc. P i problemi saranno sempre graditi. — Signor Cav. Dosena. — Ricevuto il *Corriere delle Marche* coll'interessante articolo sul Torneo italiano. — Sig. Marchese Buonadrate. — Gratissimi i suoi saluti recatici dal Conte B. — Quando c'invierà qualche suo bel partito? S. Deane.

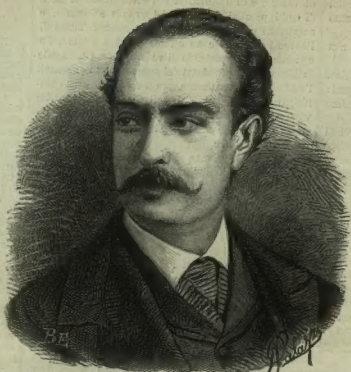
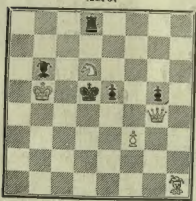
LOGOGRIFO.

7 4 2 8 9
 Di letizia son segno o di dolore.
 5 4 8 6
 Or venerati or disprezzati siamo.
 3 4 7 9
 Da me distingui col animale io sia.
 7 0 8 3 2
 Raro è il mortal che come me si appella.
 1 9 3 2
 Porta il mio nome una città d'Italia.
 1 2 3 9
 Sono il primo e il maggior fra gli animali.
 8 6 3 9
 Mi faccio intender senza la parola.
 3 4 7 6 1 0
 Il mio destin vuol che cantante io sia.
 1 2 3 4 5 6 7 8 9
 Il flagello son d'ogni Nazione.

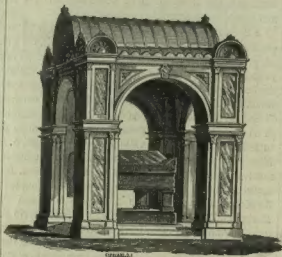
Spiegazione del Logogrifo precedente (N. 2.)

*Catino - Vanto - Casa - Antico - Vinto -
Vino - Navi - Conto - Tino - Nota -
Onta - Vila - Vaticano.*

*Problema N. 4 — Di L. ROSSATI,
Cap.^o del Genio.*



CAMIL O CASARINI
morto il 21 aprile 1874.



EDICOLA proposta dall'Architetto GIUSEPPE SAGGIN per l'urna che deve contenere i resti mortali di Francesco Petrarca.

APPUNTI BIBLIOGRAFICI E ANNUNZI.

SCANDERBERG. — Storia albanese del secolo XV, per Antonio Zoncada — due volumi — Milano, Tipografia e Libreria editrice ditta Giacomo Agnelli, via S. Margherita, N. 2. — Prezzo dell'opera L. 7.

E uscito il numero di Maggio della *Rivista Veneta*, diretta dall'avv. A. S. De Kiriaki, e contiene i seguenti lavori:

L'Esposizione Universale di Vienna nei riguardi delle piccole industrie da promoversi in Venezia (Ingegner *M. Trecca*). — Dell'Economia Agraria nel distretto di Lugo (Comm. *L. Bodio*). — Lavoro e ricchezza nella Repubblica di Venezia (Commend. *B. Cecchetti*). — Il Comizio Agrario e di Piscicoltura di Venezia (*K.*) — Sulle Colonie Agricole, Lettere (*P. Valuzzi*). — Rassegna bibliografica mensile (Avv. *A. S. De Kiriaki*). — Annunzi.

POESIE SCELTE di *Giuseppe Regaldi*, con prefazione di *Eugenio Camerini* — Firenze. Le Monnier 1874.

È un grandissimo volumetto tascabile di 498 pagine, pieno di bellissime poesie, ispirate in un'atmosfera di amore di patria, e al sentimento del bello. Gli avvenimenti fieri e funesti del periodo del nostro risorgimento commuovono l'autore allo sdegno, alle speranze, alle gioie che si manifestano vivacemente nel verso. Il Re dei Re, le sue descrizioni sono stupende; i suoi viaggi nell'Oriente, le sue passeggiate in modo schietto e splendido, da dar vita al più ardito degli affetti. Al sentimento corrisponde sempre la fantasia; e il vigore del suo poetico ingegno lo rende abile a rivelarsi nella più eletta forma artistica. Le poesie dei Regali sono delicate, commoventi, appassionato, e di una bellezza di stile che non si può non apprezzare; e una signora non può non averle nel suo salotto, e leggendole, sono certo che s'innamorerà dell' autore.

G. M. SERSANTI

AI NOSTRI ABBUONATI.

Col sotto Numero si compie il primo abbonamento a questo periodico; quindi preghiamo fin d'ora tutti coloro che intendono continuare a ricevere l'*Illustrazione* dopo quel Numero, a rinnovarlo in base ai patti che si leggono nella testata. S'intende che le lire quattro, pagate direttamente al nostro ufficio, possono essere versate come un acconto sul prossimo Numero, e nel primo che i signori Abbonati deterranno dal nuovo prezzo, poiché i primi 6 Numeri fa parte dei 52 che sono la base dell'abbonamento annuo. Con 26 lire essi avranno diritto a ricevere l'*Illustrazione* fino al primo Numero 52 inclusive.

Così rispondiamo alle molte domande fatteci in proposito, non senza aggiungere che quanto più solleciti saranno i rinnovi, tanto più riusciranno graditi, e ci porranno in grado di organizzare completamente il servizio di spedizione.

Redattore responsabile, AVV. UGO SORANI

ROMA, Tip. BARBERA, Via Crociferi, 44, presso la Fontana Trevi.

ALESSANDRO FOLL direttore

Spiegazione del Ricbus precedente: Diavolo vecchio si fa Eremita.